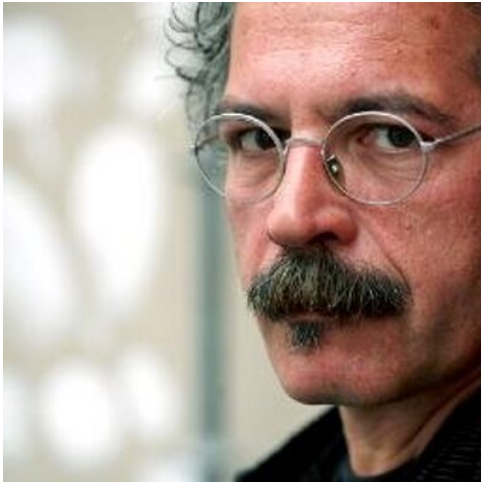




Gianmaria Testa era un mio amico.

Ci vedevamo poco, e quasi sempre per "lavoro".

Ci veniva un po' da ridere a tutti e due, quando lui doveva fare "il cantautore che risponde alle domande del giornalista", e io "il giornalista che fa le domande al cantautore".

Finiva sempre che mi diceva: "scrivi un po' quello che vuoi, tanto va bene, parliamo e basta".

Troppa grazia.

Le persone di enorme umanità hanno anche un modo speciale per avvolgerti in carichi emotivi altrettanto enormi, facendo sembrare il tutto solo il guizzo del lembo di un lenzuolo fresco, non una coperta spessa che ti frana addosso.

E Gianmaria Testa era spesso e di pensieri pesanti che sapevano trovare ali piumate per uscire fuori e alzarsi in volo.

A fatica, perché un piemontese dosa le parole, e deve trovare quelle giuste, pena il perdersi in una montagna dirupata di consonanti cupe e di schiocchi sordi.

Lui sapeva trovare le parole giuste, e i cercatori di parole sono migliori dei cercatori d'oro, perché noi umani siamo creature fatte per ricevere e raccontare storie, non oro.

E' l'unico patrimonio che non ha degrado né abiezione.

Un giorno, anzi, una notte, dopo un suo concerto avevo scritto di getto una cosa per lui. Gliela avevo mandata.

Dopo molti anni mi ha detto: "l'avevo persa, ora l'ho ritrovata, devo farne qualcosa, sai".

Fanne qualcosa, dove sei ora. Andrà comunque bene. G.F.

http://www.youtube.com/watch?v=NFP_GrzWylg